

PoeML **osservazioni preliminari alla codifica del verso.**

La codifica dei testi poetici pone una serie di problemi che conviene scindere per rendere almeno possibile una risposta anche approssimativa (all'inizio) alle difficoltà che questi problemi pongono.

Problema della lingua:

Ogni lingua ha, come risulta credo chiaro a tutti, proprie regole fonetiche, grammaticali e sintattiche. Ha oltretutto proprie regole accentuative. Tutte queste differenze fanno sì che anche la poesia che da quella lingua è costituita, presenti caratteri idiosincratici, ovvero particolarità ovvero differenze notevoli a livello strutturale e fonosintatico con testi poetici di altre lingue.

Per fare solo alcuni esempi: a livello accentuativo una lingua come il francese o anche il polacco, pone l'accento sempre sull'ultima sillaba della parola, il finlandese la pone sulla prima sillaba, l'italiano ha quello che comunemente si dice un accento mobile per cui una parola può avere 4 posizioni accentuate (naturalmente dipende anche dalla sua lunghezza).

Ecco un esempio:

pònigliela (3 pers sing ind pres verbo porre + due enclitiche pronominali)

càpitano (3 pers. Plur ind pres verbo capitare),

capitànò (grado militare),

capitanò (3 pers sing pass rem verbo capitanare)

Come si vede la flessibilità dell'accentuazione italiana è notevole e naturalmente ha influsso anche sulla versificazione italiana.

La differenza linguistica può sostanzialmente essere vista in questi termini: esistono concettualmente elementi comuni generali nella versificazione (o comunque come tali possono essere individuati) ed esistono elementi "localizzati" ovvero pertinenti a ciascuna lingua.

Fra i concetti generali abbiamo sicuramente: il verso, la parola, la sillaba per citare i più noti e la maggior parte delle figure retoriche (metafore allegorie ecc).

Fra quelli "localizzati" abbiamo sicuramente le forme metriche (sonetti, strambotti, mottetti, madrigali ecc), fenomeni metrici (sinalefi, dialefi, dieresi o sineresi ecc)

Va detto che all'interno di un concetto generale possono trovare spazio le variabili "locali" del concetto stesso. Così nel concetto di verso si trovano indubbiamente l'endecasillabo, l'alessandrino il novenario ecc ma l'endecasillabo è peculiare della tradizione italiana mentre l'alessandrino lo è della francese).

Tutto questo per dire che immagino che PoeML dovrà dividersi in due branche: una generale, in cui si sviluppano i concetti generali che si potranno applicare alle varie forme poetiche indipendentemente dalla lingua usata, e una "locale" che va applicata solo alla variante poetica interessata da una particolare lingua.

Naturalmente tutto ciò presuppone lo studio del verso almeno europeo per riuscire ad individuare quali sono i caratteri comuni e quali i locali. Si parla perciò di un periodo di lavoro teorico-storico che interessa soprattutto gli umanisti e in particolare i teorici della poesia filologi ecc.

Note sulla versificazione italiana

Per quello che attiene la versificazione italiana la mia prima preoccupazione ha riguardato ovviamente il computo sillabico del verso. Poiché per questo scopo non è importante quale verso si prende (le regole sono sempre le stesse) ho utilizzato l'endecasillabo in quanto versoprincipe della tradizione nostrana.

Riassumo qui le caratteristiche del verso italiano, anche se su trovano già esposte altrove:

1. Un verso si dice n-sillabo se l'ultimo accento metrico del verso cade sulla sillaba (n-1). In particolare un verso endecasillabo ha l'ultimo accento sulla decima sillaba.
2. Data la variabilità accentuativa delle parole italiane, in teoria un verso endecasillabo può avere 4 esiti a seconda della parola che conclude il verso stesso.
3. Poiché l'ultimo accento determina il tipo di verso potremmo definire Posizione tutte le sillabe (metriche) che occupano i primi dieci posti del verso tenendo come soprannumerarie quelle eccedenti. Così:

$\#P_1-P_2-P_3-P_4-P_5-P_6-P_7-P_8-P_9-P_{10}-(s(s(s)))\#$

4. Per convenzione definiremo endecasillabi tronchi i versi che terminano sulla decima sillaba (accentuata), piani i versi che hanno undici sillabe, sdruccioli quelli di dodici e bisdruccioli quelli di tredici. Parliamo di sillabe metriche e non grammaticali. Il verso tipico della poesia italiana è l'endecasillabo piano, costituito quindi da 11 sillabe con ultimo accento sulla decima posizione.
5. Questo ci dice innanzitutto una cosa: non è importante il numero di sillabe eccedenti la decima posizione. Tutti sono comunque endecasillabi e la ragione della loro variabilità sta piuttosto in altri aspetti (rime o altro) e non nella questione metrica stessa.
6. Le sillabe metriche (da ora in avanti Posizioni) non corrispondono sempre alle sillabe grammaticali.
7. Il verso italiano conosce fenomeni metrici per cui il numero di sillabe grammaticali può aumentare o diminuire ma darà sempre come risultato un endecasillabo, ovvero un verso con dieci posizioni di cui l'ultima sempre accentata.
8. I fenomeni metrici principali per questo aspetto sono 4: sinalefe, dialefe, sineresi, dieresi.
9. Sinalefe e dialefe: si ha sinalefe quando due vocali consecutive (l'una inn fine di parola, l'altra all'inizio della parola successiva) formano un'unica posizione (pur rimanendo distinte alla pronuncia le vocali). Esempi (con P_1-P_{10} indichiamo le posizioni metriche, con $S_1 S_n$ indichiamo le sillabe grammaticali)

Esta selva selvaggia[^]e aspra[^]e forte
 $P_1-P_2-P_3-P_4-P_5-P_6-P_7-P_8-P_9-P_{10}-(s(s(s)))$
Es-ta-sel-va-sel-vag- gliae- asp- rae-for- (te)
 $S_1-S_2-S_3-S_4-S_5-S_6-S_7S_8-S_9-S_{10}S_{11}S_{12}-S_{13}$

Ridono[^]intanto[^]i monti[^]e[^]il mar lontano
 $P_1-P_2-P_3-P_4-P_5-P_6-P_7-P_8-P_9-P_{10}-(s(s(s)))$
Ri-do-no-in-tan-toi- mon- tieil- mar-lon-ta-(no)
 $S_1 S_2 S_3S_4 S_5 S_6S_7 S_8 S_9S_{10}S_{11}S_{12}-S_{13} S_{14}-S_{15}$

Sono entrambi endecasillabi piani. Il primo verso contiene due sinalefi (indicate da [^]) e quindi il computo sillabico si riduce da 13 alle canoniche 11. Il secondo verso ha due sinalefi semplici e una doppia e riduce il computo sillabico addirittura da 15 a 11.

Il suo opposto è la dialefe (indicata da ^v) riprendendo l'esempio del primo verso dantesco:

Esta selva selvaggia^v aspra^v forte
P₁-P₂-P₃-P₄- P₅- P₆- P₇- P₈- P₉-P₁₀-(s(s(s)))#
Es-ta-sel-va-sel-vag-giae-asp-rae-for- (te)

Qui fra le due parole “e aspra” non vanno in sinalefe (mentre la e è in sinalefe con la parola precedente). La dialefe quindi colloca in due sillabe metriche distinte la vocale finale di una parola e quella iniziale della parola successiva. Potrà sembrare a prima vista peregrina questa distinzione ma per comprenderne il significato va ricordato che in realtà un verso non è una semplice sequenza di parole, quanto piuttosto un flusso sonoro continuo che conosce al suo interno marcature più o meno forti. La sinalefe esemplifica proprio questo 8e difatti è fenomeno più frequente della dialefe). La dialefe segna come una specie di stacco nel flusso ovvero una marcatura più netta. Non esistono norme definitive sull'applicazione della dialefe. Regola generale è che si applica dialefe quando almeno una delle due vocali è tonica, anche se esistono casi di dialefe fra due atone.

10. Sineresi e dieresi: sinalefe e dialefe sono fenomeni che si verificano ai “confini” delle parole. I fenomeni corrispondenti a questi, ma all'interno di parola, sono la sineresi e (ma con precisazioni da fare) la dieresi. La sineresi include in un'unica sillaba metrica due (o più) vocali appartenenti a due sillabe grammaticali distinte all'interno di una medesima parola. Esempio:

Farinata^ve'l Tegghiaio che fuor sì degni
P₁-P₂-P₃-P₄- P₅- P₆- P₇- P₈- P₉-P₁₀-(s(s(s)))
Fa-ri-na-tae'l-Teg-ghiaio-che-fuor-sì-de-(gni)
S₁ S₂ S₃ S₄ S₅ S₆ S₇ S₈ S₉ S₁₀ S₁₁-S₁₂- S₁₃

La dieresi è un poco più complessa anche se in realtà effettua l'operazione inversa. La dieresi colloca in due sillabe metriche distinte due vocali che di norma appartengono ad un'unica sillaba grammaticale. Esempio:

Oh animal grazioso^ve benigno
P₁- P₂-P₃-P₄- P₅-P₆-P₇- P₈- P₉-P₁₀-(s(s(s)))
Oh a- ni-mal-gra-zì-o- so^ve-be-ni-gno
S₁ S₂ S₃ S₄ S₅ S₆ S₇ S₈ S₉ S₁₀ S₁₁

Qui le posizioni P₆-P₇ occupano la sesta sillaba grammaticale (S₆) . Dunque in realtà P₆-P₇- non sono sillabe ma frammenti di sillaba e questo determina a mio avviso anche il modo di codificare questo fenomeno.

11. Le caratteristiche comuni a sinalefe, dieresi e sineresi sono che allungano o accorcianno “metricamente” il verso, per renderlo un endecasillabo. Diverso il discorso della dialefe che ha lo scopo di “mantenere” a misura un verso che con la sinalefe viene accorciato. La dialefe dunque non incide metricamente sul computo sillabico.